

## LA TRAGEDIA AFRICANA



Ieri a Kinshasa 10mila studenti sono scesi in piazza chiedendo una formale dichiarazione di guerra dello Zaire a Ruanda e Burundi, accusati di inviare truppe in appoggio ai ribelli banyamulenge di etnia tutsi. I dimostranti hanno fatto un corteo in cui molti però, invece che a piedi, seguivano la manifestazione a bordo delle macchine che avevano

## 10mila studenti a Kinshasa «Guerra ai tutsi»

sequestrato agli automobilisti. Per tutto il percorso, hanno distrutto le cabine del telefono che incontravano. Motivo: le cabine sono

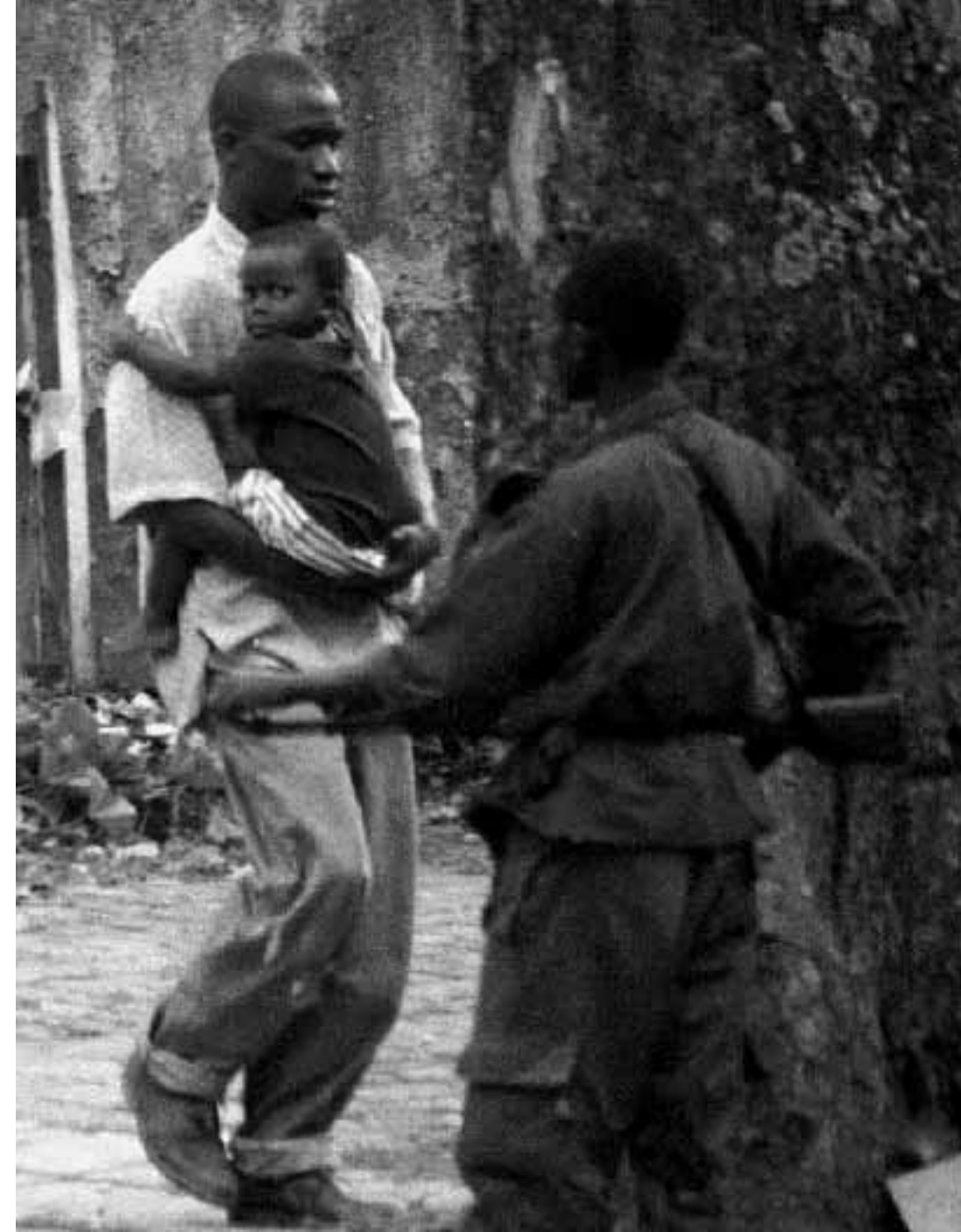
della società «Telecel», di cui è proprietario Miko Rwayezre, che è di etnia tutsi. Il corteo si è concluso sotto la sede del governo, dove gli studenti hanno invocato le dimissioni del primo ministro Leon Kengo Wa Dondo, che peraltro sono già state chieste giovedì dal parlamento. Polizia e militari non sono intervenuti.



# Volontari in trappola a Goma

## Saccheggiano e spari, profughi allo sbando

Goma è spaccata in due. I ruandesi ed i guerriglieri tutsi hanno conquistato alcuni quartieri e combattono aspramente con zairesi e miliziani hutu. Sessanta stranieri tra cui sette volontari italiani intrappolati nella sede dell'Onu. Sempre più disperata la situazione dei profughi. L'Onu prevede una catastrofe «più grande di quella del 1994». Mobutu sta morendo in Svizzera, a Kinshasa il governo decide di cacciare tutti i profughi di Ruanda e Burundi.



Un civile con il suo bambino passa davanti a un soldato. In alto rifugiati Hutu a Goma

Dufka/Reuter

## TONI FONTANA

È ormai guerra aperta tra Zaire e Ruanda. Si combatte a Goma, spaccata in due; le truppe ruandesi che spalleggiano i guerriglieri banyamulenge hanno occupato una parte della capitale del nord Kivu e si scontrano con i soldati zairesi e le milizie hutu giunte in rinforzo. Sessanta stranieri tra cui sette volontari italiani - come ci ha detto l'ambasciatore italiano a Kampala Marcello Ricoveri - sono intrappolati nella parte di Goma controllata dagli hutu. Due chiese sono state saccheggiate. Intensi bombardamenti lungo la frontiera tra i due paesi hanno provocato morti e feriti tra la popolazione locale.

A Kinshasa il parlamento zairese ha usato toni bellicosi contro il Ruanda, mentre la situazione nei campi profughi si fa di ora in ora più disperata: il governo ha anche deciso il rimpatrio forzato, graduale, di tutti i profughi dei vicini Burundi e Ruanda, azione che getta ancor più benzina su un fuoco sempre più difficile da domare. Tutto ciò mentre si aggravano le condizioni del dittatore zairese Mobutu. I medici che lo curano a Losanna hanno fatto sapere ieri che il tumore ha provocato la metastasi ossea. Mandela ha provato a telefonargli più volte, ma il maresciallo non ha risposto. Il canadese Raymond Chretien, nominato inviato speciale da Boutros Ghali partirà solo il 6 novembre per la Svizzera. Conta di incontrare Mobutu, che però potrebbe non essere in grado di affrontare il colloquio. Da Kinshasa giungono i primi inquietanti segnali di sgretolamento del regime zairese. Al termine di una lunga seduta il parlamento si è espresso per la rottura delle relazioni diplomatiche con Ruanda, Burundi e Uganda ed ha lanciato un appello agli hutu affinché solidarizzino con i militari che combattono contro i tutsi.

Il premier Kengo wa Dondo, accusato di inerzia dai deputati, si è scagliato contro il Ruanda. E ieri a Ginevra l'Onu ha reso nota una relazione di Boutros Ghali secondo il quale in Burundi «un terribile ge-

nocidio potrebbe esplodere in qualsiasi momento».

L'Africa Centrale brucia. Tra Ruanda e Zaire è ormai guerra aperta. Kinshasa sostiene che Kigali ha mandato al fronte tra i 6000 ed i 10.000 soldati. Fonti delle agenzie umanitarie confermano che i ruandesi stanno combattendo a fianco dei guerriglieri tutsi. Con il passare delle ore la battaglia diventa sempre più cruenta. Gli zairesi hanno concentrato attorno a Goma batterie di artiglieria e postazioni di mortai che cannoneggiano incessantemente oltre frontiera. Ieri migliaia di abitanti della città di Giseni, situata davanti a Goma in territorio ruandese, sono fuggiti impauriti dalla pioggia di proiettili lanciati dai soldati zairesi. Da Kigali è subito partito l'ordine di rispondere e su Goma è caduta una raffica di cannonate.

## Città nell'anarchia

Tutti i volontari delle organizzazioni umanitarie ed i rappresentanti delle agenzie dell'Onu hanno trovato rifugio al quartier generale dell'Hcr e lì sono intrappolati. I giornalisti si sono rintanati in un hotel sfiorato dalle cannonate. Lo scambio di artiglieria ha provocato morti e feriti, ma non esiste alcun bilancio ufficiale. A Goma regna l'anarchia, non vi è alcuna autorità in grado di affrontare gli avvenimenti.

Da Ginevra le fonti Onu usano ormai da giorni toni apocalittici per descrivere quel che succede e soprattutto quel che potrebbe succedere in futuro. Gli assalti dei tutsi hanno svuotato anche il campo di Katala, il più lontano da Goma (circa 56 chilometri) ed altri 200mila profughi si sono messi in marcia verso Mungungu che sta diventando un gigantesco campo. Qui, più a ovest e lontano da Goma, ci sono i 420mila hutu insediati da due anni, ingrossati dai 120mila giunti negli ultimi giorni, da altri 120mila arrivati da Kahindo ed nelle prossime ore dai 200mila in marcia. «Questi rifugiati - ha detto ieri la signora Sadako Ogata, alto commissario dell'Onu - sono ammassati a Mugunga e Lac Vert gli uni sugli al-

tri in una piccola zona vulcanica. Se non riceveranno i soccorsi indispensabili, temo che ci troveremo di fronte ad una tragica situazione, nella quale persone in fuga per salvare la vita, finiranno per morire perché gli aiuti umanitari non saranno stati in grado di raggiungerli». Ancor più cruda l'analisi di Jules Pieters, coordinatore dell'Emergency team di Medici senza frontiere: «Più di un milione di persone - dice - sono in fuga da un campo all'altro e si inoltrano in territorio zairese. Sono completamente sprovviste di cibo e di acqua potabile. Le conseguenze di questa

situazione saranno drammatiche: epidemie su larga scala, probabilmente nelle prossime ore o giorni, causeranno un alto numero di vittime che andranno ad aggiungersi ai morti ed ai feriti dovuti ai violenti combattimenti». E medici senza frontiere ipotizza «una catastrofe umanitaria ancora più grave di quella di due anni fa quando centinaia di migliaia di profughi scapparono in Zaire dopo il genocidio».

## Catastrofe alle porte

La catastrofe è dunque alle porte. L'attività diplomatica diventa più fre-

netica, ma deve fare i conti con il grande ritardo accumulato negli anni. A New York il presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, il malaysiano Razali Ismail ha detto che le Nazioni Unite «debbono sentirsi in colpa per quel che succede» e si è lamentato perché la comunità internazionale ha «perso la capacità di intervenire». Un proposito condiviso da Felipe Gonzalez segretario del Psoe spagnolo: «È necessario un intervento militare della comunità internazionale. L'unico modo di riprendere gli aiuti umanitari è la presenza di un contingente militare».

## IN PRIMO PIANO

## Uno «Stato-fantasma» nel cuore dell'Africa

## MARCELLA EMILIANI

Lo chiamano da almeno quattro anni lo «Stato del nulla», lo «Stato-fantasma». È entrato di diritto nel Guinness dei primati con un'inflazione annua dell'8,828%, registrata nel '93, e il poco encomiabile merito di aver partorito l'ultimo virus killer capace di evocare l'apocalisse: Ebola. Il Grande Vuoto dello Zaire oggi mette in scena una guerra tra disperati che rischia di infiammare l'intera Africa centrale, un ennesimo esodo di migliaia di profughi senza speranza alcuna e, ancora una volta, lo spettacolo del totale disinteresse a vicende tanto terribili del mondo intero. Il tutto mentre il titanico eroe di questa epopea negativa, Mobutu Sese Seko, langue morente di cancro in un albergo svizzero. Quanto sta succedendo oggi in Zaire è un suo «capolavoro» politico in due atti: il primo, quello della dittatura assoluta, è durato dal 1965 al 1990; il secondo avrebbe dovuto essere quello della democrazia e sta portando il paese al collasso.

Lo Zaire non è il primo paese in Africa a rischiare di essere risucchiato nella guerra civile con conseguenze disastrose: Somalia, Liberia, Ruanda insegnano. In tutti questi casi il momento cruciale era ed è rappresentato dal delicatissimo passaggio dalla dittatura ad una supposta democrazia, appunto. Nel modo in cui Mobutu ha gestito questa congiuntura si trovano i germi di quanto sta succedendo nel Kivu. Nel momento stesso in cui ha permesso che venisse convocata - il 7 agosto del 1991 - la prima Conferenza nazionale che avrebbe dovuto traghettare il paese al multipartitismo e alla benedetta democrazia ha messo in pratica due tattiche ben precise: da una parte ha allentato il controllo su tutto l'apparato statale, lasciando che fosse trascinato nel gorgo della crisi economica, della cronica mancanza di fondi, facendo insomma sparire ogni potere di controllo e gestione centrale in un paese già minato da una corruzione e da un malgoverno storici. Dall'altra, ha infettato la nascente democrazia finanziando una miriade di partiti finti, i cosiddetti partiti «alimentari» che hanno manovrato in ogni seduta della Conferenza nazionale stessa per mantenere intatti i suoi poteri presidenziali supra partes. In scena dal 1990 lo si è visto sempre meno, arroccato com'era nella sua mega-villa di Chadolite o sul suo yacht, il Kamanyola, ma Mobutu è rimasto l'unico arbitro politico dello Zaire. Soprattutto ha saputo usare un'esigenza, gridata a gran voce dai dilettanti della democrazia, per rafforzarsi nel vuoto generale: l'appello al federalismo. Così, mentre nessun funzionario statale riceveva più stipendio e passava a tagliare direttamente i cittadini, mentre l'esercito, senza paga, si dava al banditismo come regolare fonte di reddito, mentre ancora il paese assisteva alla coesistenza di ben due governi (l'uno guidato dall'uomo di Mobutu, l'altro dal campione dell'opposizione Etienne Tshisekedi), in ogni provincia dello Zaire in questi cinque anni si è messo in moto un meccanismo infernale. Inseguendo il miraggio della democrazia e del federalismo i vari uomini politici - si badi bene tutti legati allo stesso Mobutu - hanno cominciato a rafforzare le proprie basi locali. Se prima si faceva fortuna appunto entrando nella ristretta cerchia dei «favoriti del principe» e delle sue prebende, ora si trattava di costruire un consenso dal basso, per di più in epoca di vacche magre. In ogni provincia è successa la stessa cosa: la politica ha riscoperto e reinventato l'odio etnico o l'odio verso lo «straniero». Attenzione alle date: nel '92-'93 due province in particolare, lo Shaba (l'ex Katanga) e il Kivu sono state teatro di gravissimi scontri motivati con lo stesso leit motiv: cacciare gli «stranieri». Nello Shaba vennero chiamati così gli originari di un'altra provincia dello Zaire, il limitrofo Kasai. Erano stati i colonialisti belgi a insediare circa 70 anni fa nell'allora Katanga per poter sfruttare le immense risorse minerarie della regione. Non a caso però i discendenti di quei minatori si erano trasformati nel frattempo in una straordinaria élite operaia e imprenditoriale, le cui fortune «disturbavano» gli autoctoni. L'Union des Fédéralistes et Républicains Indépendantes (UFERI), partito maggioritario in Shaba, operò così una vera e propria pulizia etnica «contro i Luba del Kasai», ricacciandoli nella loro provincia d'origine nel nome e per conto dell'autorità dello stesso Shaba. Oggi il Kasai, forte della sua élite imprenditoriale, è una regione in piena crescita; rifiuta la moneta nazionale e ne usa una propria; senza parlare di one e nemmeno di federalismo va semplicemente per i fatti suoi. La storia ha avuto un epilogo diverso nel Kivu.

Attenzione ancora una volta alle date: è nel '92-'93, dunque ben prima della tragedia ruandese, che le popolazioni locali, gli Hunde, i Nyasa, i Nande si scontrano con gli «stranieri» Banyarwanda, uccidendone diverse migliaia. I Banyarwanda sono di antica origine tutsi e hutu, ma sono a tutti gli effetti cittadini zairesi. Anche per loro scatta un odio che è più di classe che etnico: la dittatura Mobutu li ha beneficiati con concessioni di terre ed altre prebende. Solo dopo l'arrivo dei profughi hutu dal Ruanda, nelle file dei Banyarwanda diventa irreversibile la spaccatura Hutu-Tutsi, fino all'emergere oggi dalle latebre della Storia dei guerriglieri Banyamulenge tacciati come «stranieri tutsi», in realtà insediati nell'area da secoli.

In Zaire, come altrove in Africa, si torna a rievocare lo spettro etnico quando la politica non ha davvero più risorse o non ne vuole più avere. Mobutu ha usato scientemente questo spettro, ne ha fatto una delle sue arti della sopravvivenza. Purché gli tenesse a bada quella marea di profughi, e pur di occuparsene in prima persona solo in termini umanitari, l'Occidente è stato al suo gioco.

**L'Italia propone di tenere un vertice africano a Roma durante il summit delle Fao in programma a metà novembre.**

Si e questa è già una manifestazione di interesse. Stiamo cercando di intervenire. Anche qui a Kigali ha avuto il colloquio. □ T.F.

## L'INTERVISTA L'ambasciatore Marcello Ricoveri in missione a Kigali organizza l'evacuazione

## «Faremo di tutto per salvare gli italiani»

ROMA. L'ambasciatore Marcello Ricoveri è in missione a Kigali dove sta tentando di organizzare l'evacuazione degli italiani intrappolati in Zaire. Un'operazione resa ieri impossibile dai furiosi combattimenti. Oggi Ricoveri farà ritorno a Kampala in Uganda dove guida la rappresentanza diplomatica italiana (è competente anche per Burundi e Ruanda) ed incontrerà l'inviato dell'Unione Europea Aldo Ajello. L'abbiamo raggiunto a Kigali dove si trova per coordinare l'intervento. La Farnesina ha organizzato un convoglio di automobili che da Kigali ha raggiunto la frontiera con lo Zaire in prossimità di Bukavu.

## Ambasciatore Ricoveri quanti italiani sono ancora bloccati nella regione del Kivu a Bukavu e Goma

Cominciamo dalla situazione a Bukavu. L'operazione che noi avevamo programmato per stamane non ha potuto aver luogo. Gli italiani non hanno avuto la possibilità di mettersi in contatto con nessuna «autorità d'occupazione» ed i ruandesi, nono-

«Sessanta stranieri tra cui sette italiani sono intrappolati nella sede Hcr di Goma. Non sappiamo esattamente chi controlla quella parte della città, se gli zairesi o i ruandesi. A Bukavu vi sono trenta missionari italiani, ma per ora non siamo riusciti a portarli in salvo. Un convoglio di auto che abbiamo attrezzato è bloccato da ieri alla frontiera tra Ruanda e Zaire». Parla l'ambasciatore d'Italia in Uganda Marcello Ricoveri in missione a Kigali.

stante i ripetuti interventi a vari livelli, non hanno ritenuto di darci l'autorizzazione ad entrare in Zaire neppure a nostro rischio pericolo. E noi l'avremmo fatto per trarre in salvo i nostri connazionali. Abbiamo attrezzato un convoglio di automobili che però è fermo a circa cinque chilometri dalla frontiera. Siamo pronti ad accogliere chiunque si affacci al confine però i ruandesi non lasciano passare nessuno se non c'è un accordo con quelli che stanno di là. Per ora siamo bloccati, domani vedre-

mo quel che si può fare. Il convoglio aspetta alla frontiera da oggi a mezzogiorno. A Bukavu comunque non vi sono grandi pericoli, la città ora è calma e non vi sono combattimenti in corso dentro il centro abitato. Qualcuno si è azzardato ad uscire ed anche un nostro missionario si è recato in città per compiere un giro di perlustrazione. A piedi si può tentare di muoversi in città mentre non è possibile in macchina, i mezzi vengono tutti sequestrati. A Bukavu vi sono una trentina di italiani, tutti

missionari. Vi sono anche alcune suore africane che potrebbero essere portate in salvo con i missionari.

## Chi controlla la città?

I ribelli banyamulenge.

## A Goma, all'altro estremo del lago Kivu, qual è la situazione?

Nella capitale del nord Kivu vi sono sicuramente quattro volontari italiani dell'organizzazione non governativa Coopi, e inoltre due o tre italiani che lavorano con l'Alto commissariato dell'Onu. Poi ci sono alcuni missionari. C'è stata una battaglia per tutta la giornata e noi sappiamo con certezza, da varie fonti, e anche un portavoce francese l'ha confermato, che c'è stato un blitz delle forze armate ruandesi e per ora la città è divisa in due, una parte è occupata dai ribelli e dalle forze armate ruandesi e mentre l'altra è ancora in mano agli zairesi... e agli altri ruandesi, quelli dell'altra parte. E lì con loro ci sono sessanta europei intrappolati nella sede dell'Hcr. Non si sa esattamente chi controlla la zona. Per tutta la mattinata Giseni è stata bombar-

data, hanno anche bombardato il mercato, ci sono stati morti e feriti.

## E li stanno arrivando migliaia di profughi.

La situazione è estremamente confusa. Ieri a Kampala abbiamo avuto una riunione con l'Hcr il Pam e le altre agenzie dell'Onu. Ci hanno detto che i profughi sono dappertutto, lungo le sponde del lago Tanganika, sulle montagne, nelle foreste, al nord, sul lago Kivu e attorno a Goma. Ci sono ad esempio mille zairesi in Ruanda e 7000 zairesi in Uganda che stanno scappando, e aumentano sempre di più. Sono abbandonati a se stessi. Non hanno né rifornimenti alimentari, né acqua. E la situazione potrebbe peggiorare nei prossimi giorni.

## Sono in corso molte iniziative diplomatiche. L'inviato europeo Ajello è stato a Kigali.

Ha visitato il Ruanda ed ora si trova a Kinshasa in Zaire domani (oggi N.d.R.) sarà a Kampala dove lo incontrerà. Domani Ajello incontrerà il presidente ugandese Museveni, lu-

+

+